indietro va’, straniero! , anzi negro!

la frontiera dell’egoismo

Europa. Frontiera chiusa e cariche della polizia

La Francia respinge i migranti, che minacciano lo sciopero della fame

immigrati a Ventimiglia

di Leo Lancari su ‘il manifesto’:

Frontiera chiusa e cariche della polizia contro poche decine di migranti che per tutta risposta minacciano lo sciopero della fame o, peggio, di gettarsi in mare dalla scogliera se non gli viene consentito di entrare in Francia. A Ventimiglia l’Europa si ferma e se non arriva a dichiarare fallimento di certo dimostra tutta la sua incapacità e il suo egoismo per il modo in cui affronta l’emergenza profughi. Un’impotenza che traspare chiaramente anche dalla bozza circolata in queste ore del documento preparato per il Consiglio europeo del prossimo 26 giugno in cui si incentivano gli Stati a rimpatriare i migranti economici, ma non si spende neanche una parola su

cosa fare con i richiedenti asilo. Capitolo volutamente lasciato in bianco, a ulteriore dimostrazione delle divisioni che da giorni contrappone il blocco dei Paesi «duri» dell'Unione, – di cui fa parte anche la Francia – a quelli che invece accettano, in nome della solidarietà, la logica proposta dalla Commissione Juncker della ricollocazione dei richiedenti asilo tra tutti gli Stati.

«We need to pass» dicono i cartelli che eritrei e sudanesi innalzano seduti in un'aiuola a pochi passi dalla frontiera francese. Hanno bisogno di passare perché le loro famiglie, i loro amici, il loro futuro è oltre il doppio sbarramento di poliziotti italiani e gendarmi francesi che gli impediscono di andare, di passare per raggiungere il nord Europa «dove c'è più umanità». Dopo la Germania che ha sospeso Schengen, dopo l'Austria che in nome del regolamento di Dublino ci rispedisce i migranti guardandosi bene dal fermare quelli che invece dal suo territorio cercano di entrare in Italia, la nuova frontiera – è il caso di dirlo – della disperazione è adesso quella francese. E' bene chiarire subito che non c'è nessuna invasione in atto. Nell'ultima settimana Parigi ne ha rispediti indietro un migliaio ma in queste ore a spaventare i francesi sono tra i trenta e i cento migranti, a seconda dei flussi di arrivo, e tra questi ci sono anche donne e bambini. Da due giorni dormono per strada, anche sotto la pioggia. «Comprendiamo perfettamente le loro difficoltà, ma non è qui che si può risolvere questi problemi», spiegano fonti della police nationale.

Il problema è il regolamento di Dublino che obbliga i profughi a rimanere nel Paese in cui sbarcano, ma c'è qualcosa che non va se è vero che alcuni dei migranti rispediti indietro hanno mostrato un biglietto di treno Nizza-Parigi dimostrando così di trovarsi già in territorio francese quando sono stati fermati dalla polizia.

Come giù successo alla stazione Centrale di Milano e alla stazione Tiburtina di Roma, anche a Ventimiglia la solidarietà

più grande arriva da associazioni e cittadini. Acli, Arci, scout, Croce rossa ma anche tanta gente normale si fa in quattro per portare cibo, acqua e vestiti e migranti.

Chi invece non si stanca di giocare con la vita delle persone è l'Unione europea. La bozza di documento che dovrebbe riassumere le conclusioni del vertice dei Capi di stato e di governo del 26 giugno spiega bene qual è la logica con cui i consiglio europeo intende muoversi. Allontanare subito i migranti economici illegali, che devono essere rimpatriati «anche grazie a «una mobilitazione di tutti gli strumenti» possibili. L'obiettivo è quello di aumentare il numero delle riammissioni portandolo oltre il 39,9% registrato nel 2013. Per questo si prevede un potenziamento di Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere, oltre a una «velocizzazione dei negoziati con i paesi terzi (non solo quelli in rima linea); lo sviluppo di regole nel quadro della Convenzione di Cotonou; il monitoraggio dell'attuazione degli Stati della direttiva sui rientri».

Neanche una parola, invece, su cosa fare con i 40 mila eritrei e siriani (24 mila dall'Italia e 16 mila dalla Grecia) che secondo quanto stabilito il 27 maggio scorso dalla commissione europea andrebbero divisi tra gli Stati membri. A bloccare tutto, a spaventare le cancellerie di mezza Europa, è l'«obbligatorietà» alla base della decisione e che in molti, a partire dalla Spagna, vorrebbero sostituire con la «volontarietà» nell'accogliere i profughi. Secondo alcune fonti europee, Francia e Germania sarebbero disponibili ad accettare temporaneamente i profughi, ma solo a patto che Italia e Grecia si impegnino maggiorente nei fotosegnalamenti e nella raccolto delle impronte digitali dei migranti. «Perché sia chiaro dove sono sbarcati», spiegano sempre le fonti. Perché sia chiaro probabilmente che Dublino non si tocca.

i tanti pregiudizi sui rom

I rom rubano i bambini e gli altri stereotipi sulla minoranza più discriminata d’Europa

una rifugiata bosniaca di etnia rom, in un campo a Giugliano, in provincia di Napoli

Secondo il Pew research center, l'Italia è il paese europeo dove l'intolleranza verso i rom e i sinti è più diffusa. L'istituto di ricerca statunitense ha esaminato l'ostilità nei confronti dei rom in sette paesi d'Europa nel 2014, e in Italia l'85 per cento degli intervistati ha espresso sentimenti negativi verso questa popolazione. Nel 2014 l'Osservatorio 21 luglio ha registrato 443 episodi di violenza verbale contro i rom, di cui 204 ritenuti di particolare gravità, e l'87 per cento di questi episodi è riconducibile a

esponenti politici.

Gli stereotipi negativi su questo popolo sono molto diffusi, influenzano la percezione collettiva, le politiche pubbliche e hanno contribuito a fare dei rom un capro espiatorio in molte situazioni. Tuttavia alcune ricerche suggeriscono che la maggior parte della popolazione italiana conosce molto poco i rom. Uno studio di Paola Arrigoni e Tommaso Vitale per l'Istituto per gli studi sulla pubblica opinione ha mostrato che il 42 per cento degli italiani non conosce la cultura rom.

I rom rubano i bambini. La storia che i rom rubano i bambini è molto antica e di tanto in tanto riaffiora nelle cronache dei quotidiani.

Nell'ottobre del 2014 in Irlanda, a Dublino e ad Althon, una bambina rom di sette anni e uno di due furono sottratti ai genitori perché avevano i capelli biondi e gli occhi azzurri e le autorità pensarono che erano stati rubati. Ma gli esami del dna confermarono che i due bambini erano figli delle famiglie a cui erano stati sottratti. Il ministro della giustizia irlandese aprì un'inchiesta sull'accaduto, ma l'episodio scatenò un'isteria collettiva, commenti razzisti e una serie di false denunce di bambini rubati dai rom.

Episodi come questi sono ciclici in Italia e in Europa. La ricercatrice Sabrina Tosi Cambini nel libro *La zingara rapitrice* ha analizzato gli archivi dell'Ansa dal 1986 al 2007 e ha preso in considerazione le decine di notizie in cui si denunciavano presunti rapimenti e scomparse di bambini a opera dei rom. Lo studio ha analizzato trenta casi di presunti rapimenti e ha verificato che nessuno di questi casi si è dimostrato vero dopo le indagini della polizia e della magistratura. Ma spesso i mezzi d'informazione, che hanno dato la notizia del rapimento, hanno invece ignorato gli esiti delle inchieste. Quello che si sa poco, invece, è che molti bambini rom vengono sottratti alle loro famiglie dai tribunali dei minori a causa delle condizioni materiali di indigenza

delle loro famiglie.

Il rapporto dell'Associazione 21 luglio, *Mia madre era rom*, ha mostrato che un bambino rom ha il 60 per cento di possibilità in più di altri bambini che sia aperta nei suoi confronti una procedura di adottabilità.

I rom non vogliono abitare nelle case, sono nomadi. Solo il 3 per cento della popolazione rom in Italia è nomade, mentre la maggior parte è stanziale (dati della commissione diritti umani del senato). In Italia, quattro rom su cinque vivono in normali abitazioni, lavorano e conducono una vita perfettamente integrata. Si tratta di almeno 130mila persone. Tutti gli altri (un quinto del totale, circa 40mila persone) vivono nei campi, in una situazione di emergenza abitativa. Si tratta dello 0,06 per cento della popolazione italiana.

L'Italia è l'unico paese in Europa dove esistono i campi, creati dalle autorità per risolvere l'emergenza abitativa dei cittadini rom. L'idea che i rom amano vivere nei campi perché sono nomadi per cultura è priva di fondamento. Più del 90 per cento di quelli che vivono in Italia è stanziale.

In Abruzzo per esempio le famiglie rom vivono in normali appartamenti e conservano la cultura, la lingua e le tradizioni rom. La parola nomadi inizia a essere usata per parlare delle popolazioni rom e sinti alla fine dell'ottocento. Nando Sigona del Centro studi sui rifugiati dell'università di Oxford ha spiegato a Redattore sociale che "l'utilizzo del termine nomadi serve per giustificare la costruzione dei cosiddetti campi nomadi", dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Secondo Carlo Stasolla, presidente dell'Associazione 21 luglio, "la parola nomade è molto pericolosa" perché giustifica la segregazione delle persone rom in campi speciali isolati dalla città. Nel suo rapporto annuale l'Associazione 21 luglio afferma: "Nel 2014 la costruzione e la gestione dei

campi rom continua a essere un'eccezione italiana nel quadro europeo. Tali politiche hanno comportato voci di spesa elevatissime senza far registrare alcun miglioramento nelle condizioni di vita di rom e sinti, ma ne hanno sistematicamente violato i diritti umani. A Roma nel 2013 sono stati spesi più di 22 milioni di euro per mantenere in piedi il sistema dei campi e dei centri di accoglienza per soli rom".

Sono troppi, devono tornare a casa loro. L'Italia è uno dei paesi europei dove abitano meno rom e sinti, al contrario di quanto percepito dalla popolazione.

In Italia abitano 180mila rom, lo 0,25 per cento della popolazione totale, una delle percentuali più basse d'Europa. La Romania è il paese europeo con la maggiore presenza di rom (circa due milioni), seguita dalla Spagna dove i rom sono circa 800mila. Nonostante il numero dei rom in Italia sia basso, nel 2008 il governo italiano ha dichiarato lo "stato di emergenza nomadi" nel Lazio, in Campania e in Lombardia. Ad aprile 2013 la corte di cassazione ha dichiarato illegittimo il piano di emergenza, perché non ha rilevato nessuna relazione tra la presenza dei rom e i presunti pericoli per l'ordine e la sicurezza pubblica denunciati dal governo.

I rom e i sinti sono presenti in Italia da più di sei secoli. Infatti il 50 per cento dei rom che abitano nel paese è di nazionalità italiana. Le regioni dove la presenza rom è più significativa sono il Lazio, la Campania, la Lombardia e la Calabria. In Emilia Romagna più del 90 per cento dei rom è italiano. I rom di più recente insediamento provengono dai Balcani, sono profughi della guerra nella ex Jugoslavia, molti di loro sono apolidi di fatto, non hanno i documenti, perché il loro paese d'origine non esiste più.

il vescovo invita all’accoglienza ma …

il vescovo di Padova: “Accogliete i profughi”

durante l’omelia di sabato scorso monsignor Mattiazzo ha detto: “Ricordiamoci sempre che anche Gesù, Maria e Giuseppe sono stati profughi”

ma non è stata molto apprezzata dai fedeli padovani la predica fatta ieri dal vescovo

Durante l’omelia, infatti, il vescovo ha detto: *“Le parole del Signore ci sollecitano ad aprire il nostro cuore, il nostro portafoglio e, se necessario, anche le nostre case per aiutare i poveri. Non è peccato essere poveri. Lo è, invece, essere egoisti ed indifferenti ed avere il cuore duro. Evidentemente*

la Provvidenza ha fatto venire Antonio proprio a Padova perché c’era bisogno di un Santo così eccezionale per convertire i padovani. E, forse, ce ne sarebbe bisogno anche oggi. Ricordiamoci sempre che anche Gesù, Maria e Giuseppe sono stati profughi. E poi che pure Sant’Antonio, prima di arrivare nella nostra città, si imbarcò per la Sicilia dall’Africa e sopravvisse ad un naufragio“.